

CONVEGNO NAZIONALE

“Attualità del metodo Montessori per la scuola rinnovata”

Roma 10 maggio 2010

Sala delle Conferenze, Camera dei deputati

Intervento del prof. **Luciano MAZZETTI**
Presidente dell'Opera Montessori

Vorrei concentrare il mio intervento su tre elementi, che sono, nell'ordine:

- proporre una rilettura del pensiero di Maria Montessori che aiuti ad uscire dall'ambiguità e dalla superficialità con le quali spesso viene affrontato;
- riflettere sulla possibilità di applicare un "paradigma" montessoriano, attribuendo a questo termine l'accezione che ne dà Thomas Kuhn nella sua teoria sui paradigmi della scienza;
- delineare il contributo che l'Opera Montessori può dare - non certo solo i membri dell'Opera, ma tutti coloro, ricercatori, studiosi, insegnanti, che operano dentro le strutture - per sviluppare un progetto per le scuole secondarie sia di primo che di secondo grado.

Per quanto riguarda il primo elemento, ritengo che la leggerezza con cui abbiamo letto Maria Montessori non sia stata certo la leggerezza pensosa di cui parla Calvino nelle "Lezioni americane", nè quella insostenibile di Kundera; credo, viceversa, che vi sia stata una sorta di banalizzazione: abbiamo letto un'autrice che appariva semplice, come se fossero i consigli del vicino di casa, che usava la lingua della mamma della porta accanto. Possiamo dire che questa semplicità ha nuociuto ad un pensiero che andava via via intellettualizzandosi, complicandosi; abbiamo attribuito una terminologia non sempre appropriata ad un pensiero che cercava, invece, di riconoscersi all'interno delle scienze umane seguendo i paradigmi delle scienze esatte.

Avevamo bisogno di credere che anche i concetti espressi dal filosofo o dallo psicologo avessero i criteri di veridicità che hanno le affermazioni di un fisico, di un chimico, di un biologo. E' chiaro che esistono affermazioni scientifiche, come diceva Wittgenstein, che si possono dimostrare: l'acqua bolle a tot gradi, e ci sono altre considerazioni che non si possono dimostrare, perché appartengono ad un altro ordine, non meno importante, di verità.

La leggerezza degli scritti di Maria era certo voluta, ma ad essa si è sovrapposta la leggerezza dei seguaci della prima generazione. Le seguaci della prima generazione hanno forse più adorato che compreso Maria Montessori; hanno messo il belletto a Maria invece di usare quel sano pensiero critico che probabilmente avrebbe aiutato Maria Montessori ad uscire da una sorta di limbo e a trovare, ad ottenere, dignità dialettica dentro le ricerche scientifiche o più semplicemente pedagogiche del nostro tempo.

Cerchiamo, allora, di vedere più da vicino la verità, di contestualizzare la sua figura

ed il suo pensiero. Siamo abituati a sentir dire che la Montessori è stata la prima donna medico nel nostro Paese, e questo è il primo dei molti falsi storici che fanno parte della tradizione leggendaria con cui Maria Montessori viene da sempre letta. Non è stata la prima, e nemmeno la seconda o la terza, c'erano donne laureate di assoluto valore, con una forte tempra, che hanno lasciato il segno nella storia della cultura del nostro paese.

Molti studiosi, con fare accademico, hanno cercato di indagare quanto, nel suo pensiero, si riconduca al positivismo, al pragmatismo, e quanto, invece, c'è di romantico e spiritualistico, ma, oggettivamente, si tratta di un dibattito che ha portato pochi frutti.

La verità probabilmente è un'altra. Dobbiamo considerare che questa donna non è, come Venere, uscita dalle acque, ma che l'ambiente in cui ha vissuto era l'ambiente della Capitale, fervido di fermenti culturali. Era l'ambiente del modernismo cattolico, il luogo in cui vivevano personaggi come Don Pietro Brizzola, un prete considerato all'epoca allo sbando, un prete che oggi noi definiremmo, con un luogo comune, scomodo, pericoloso; ebbene, quel sacerdote era sempre accanto, vicino a Maria Montessori.

Ma ricordiamoci che questi influssi di modernismo cattolico si mescolavano con forme di ebraismo presenti nella cultura massonica romana di quegli anni. Abbiamo visto nella fiction televisiva che l'ingegner Talamo in quel periodo apriva le scuole, ma non dimentichiamo che, qualche anno prima, era sindaco a Roma Nathan, figura di spicco di un gruppo dirigente intelligente e capace, un sindaco al quale tutti hanno sempre riconosciuto meriti di varia natura.

C'era, quindi, in quegli anni, non soltanto il modernismo, ma anche un socialismo colto i cui membri chiamavano Maria l'"umanitaria". Dietro l'esperienza di San Lorenzo, c'era Treves, c'era Turati, con i socialisti lei intratteneva stretti contatti, tanto che la prefazione del libro della Montessori viene fatta da Labriola.

Dove sta, allora, lo spiritualismo di Maria Montessori o lo sfondo mistico ed esoterico su cui molto spesso la nostra ricerca storica e accademica la ha collocata?

Indubbiamente, lei emerge da un mondo chiaramente intriso di diverse dottrine, un crocevia culturale che ne fa un ambiente importante e significativo. Basi pensare che, molto prima dell'esperienza di San Lorenzo, a Maria fu offerto di aprire un centro per giovani che oggi noi definiremmo "disagiati", alle Capannelle, una zona allora periferica dove era stato già individuato un terreno per far sì che lei potesse partire con questo progetto educativo per gli adolescenti.

Si tratta quindi, di rimettere a posto l'immagine di questa donna, che sembra essere nata miticamente come Maestra, come educatrice, ma che sostanzialmente non era tale; lei arriva alla pedagogia, o, meglio, ad alcune riflessioni sull'educazione, solo molto avanti nella sua ricerca e attraverso strade piuttosto contorte e non totalmente lineari.

Inoltre, e credo sia un dato estremamente importante, dietro quella apparente semplicità, c'era lo spirito della massoneria italiana, dell'ebraismo Italiano. In un libro sulla storia della Massoneria della Tomassi, a proposito dell'evoluzione della scuola italiana, questi elementi emergono con una discreta evidenza, a riprova che dietro di lei c'era questa anima, anzi, queste diverse anime.

Non dimentichiamo un altro fatto: Montessori va in India invitata dalla Società Teosofica, e a me è capitato, recentemente, di tentarne un ritratto controluce in un intervento che aveva un titolo abbastanza ambiguo o suggestivo: "Tra Teosofia e Massoneria". Tutti elementi che ci permettono di aprire un velo su di una realtà un po' più complessa di quella della buona maestra che aveva fatto l'alfabetiere sulle orme di Itard e Séguin, copiandolo letteralmente da quest'ultimo.

Un'immagine, quindi, quella di Maria Montessori, che ci appare molto più sfaccettata e complessa, persa com'è nella storia della cultura e della pedagogia italiana.

Vorrei anche aggiungere che dovremmo cercare di reinterpretare Maria Montessori come si fa con un classico; a me non piace sentir dire che Maria Montessori è vecchia, non oserei mai dire che Platone è vecchio, Aristotele è vecchio, Hegel è vecchio; costoro sono classici, hanno resistito al tempo senza esserne usurati proprio perché sono vivi, ed oggi, come direbbe Nietzsche, sono “inattuali”, ovvero non hanno l’attualità che si brucia tre giorni dopo, ma hanno l’inattualità di tutto ciò che è resistito al tempo.

Allora, il primo invito che rivolgo a me stesso e a tutti noi è, quindi, di rileggerla, al di fuori di tutta quella sorta di epica e leggenda che tratteggia a tutt’oggi il profilo di Maria Montessori.

Il secondo elemento su cui intendo soffermarmi è il nesso che esiste tra il metodo ideato dalla Montessori e l’esperienza attuata nelle scuole medie. Anche in questo caso i pareri sono discordi: c’è chi sostiene che lei si sia occupata prevalentemente della casa dei bambini e, per estensione, della scuola elementare; tuttavia, come abbiamo ricordato precedentemente, la sua attenzione si era inizialmente concentrata sulla condizione degli adolescenti in difficoltà, una riflessione che aveva condotto insieme ad una sua allieva, Adele Costagnocchi. Un tema che ricorre, quello dell’adolescenza, tant’è vero che, più tardi, quando si trova a Laren in Olanda, Maria cerca di partire con un progetto di una scuola per adolescenti, convinta che il problema vero non sia più la prima nascita, che ormai era stata diffusamente analizzata, ma l’adolescenza come seconda nascita.

Il vero soggetto su cui concentrarsi era questo adolescente sconosciuto, come lo chiama lei, e propone che, per conoscere l’adolescente, si debba fare un grande sforzo intellettuale, scientifico, pratico, operativo, per creare quell’ambiente che secondo lei aveva permesso al bambino di rilevarsi per quel che era.

La scoperta del bambino è conseguenza dell’ambiente in cui quel bambino ha lavorato e lei aggiunge: ho potuto comprendere dell’infanzia e dei bambini alcune cose perché il bambino posto in quell’ambiente ha potuto svelare alcune cose, come l’esplosione della lettura, della scrittura che lei definisce “fenomeni psichici” e non atti dell’insegnamento dell’adulto o di apprendimento del bambino, perché è una **psichicità che esplose se un ambiente ne favorisce l’esplosione**.

Anche in questo caso Montessori si pone in una posizione totalmente diversa rispetto alla ben nota polemica genetisti/ambientalisti: sono figlio dell’ambiente, sono figlio dei geni. A questo proposito, lei sostiene, con una formula abbastanza saggia, il bambino nasce e si sviluppa a spese dell’ambiente, anzi nasce perché logora l’ambiente che ha intorno e da quell’ambiente prende, assorbe.

Il tema dell’adolescenza lei lo aveva trattato in una maniera diversa da come lo siamo abituati a considerarlo. In un certo senso, la sua riflessione nasce dall’idea che il bambino molto piccolo ha bisogno di fare. Da qui nasce il famoso “aiutami a fare da me, da solo” e anche su questo termine ci sarebbe molto da riflettere: da solo, fa pensare a **solitudine**, ad una dimensione anti-socializzante, probabilmente la formula più corretta da usare è “aiutami a fare da me”, che diventa poi durante la scuola primaria, “aiutami a pensare da me”.

Partendo da queste premesse, la Montessori continua a riflettere sull’adolescenza,. Lei dice che l’adolescente in fondo ti chiede: “aiutami a pensare con te”, proprio perché durante l’adolescenza lei colloca questa “seconda nascita” questo “uomo sociale”. Un’intuizione pedagogica che ancora oggi dà i suoi frutti, prendiamo ad esempio quanto è accaduto di recente in Inghilterra, a Manchester, dove in una scuola statale, posta nel quartiere più degradato, grazie ad un finanziamento pubblico, il metodo teorizzato dalla scienziata italiana ha prodotto risultati sorprendenti in termini di recupero della devianza giovanile e di contrasto al fenomeno del bullismo.

Dobbiamo riconoscere, quindi, che l'attenzione che lei pone sulla scuola secondaria è notevole, anche se è vero che le opere che Maria Montessori ha scritto a questo riguardo sono pochissime e ciò che conosciamo è tratto dagli appunti presi durante le lezioni di Maria da alcuni suoi allievi. Tuttavia, se guardiamo i libri che lei scrisse e pubblicò essenzialmente nel periodo indiano, dal 1946 al '50, vediamo che in questi testi si parla solo della adolescenza; "Come educare il potenziale umano", "Dall'infanzia all'adolescenza", "La formazione dell'uomo", "La mente del bambino, una mente assorbente". Sono gli scritti in cui si dà forma a quello che sarà il saggio sugli *earth kinders*, il saggio sui figli della terra, sull'adolescente come figlio della terra. L'età dell'adolescenza, della scuola media, viene ridisegnata a partire dalla condizione della prima infanzia; lei afferma che la prima condizione per uno sviluppo equilibrato è che il bambino abbia vissuto l'esperienza della **Casa dei bambini, perché quello che avviene in quella fascia di età è fondamentale.**

E poi aggiunge, a proposito del tema dell'educazione alla pace, che occorre estirpare dall'animo umano la paura della realtà: la condizione del bambino in difficoltà è conseguenza della "fuga dalla realtà". Secondo lei questa paura, che tutti gli esseri umani hanno, può essere vinta soltanto quando il bambino è molto piccolo, e quindi compito della scuola dell'infanzia o delle case dei bambini Montessori, non è insegnare a leggere, scrivere e far di conto precocemente, ma è **estirpare queste paure.** Secondo questa teoria, solo nei primi sei anni della vita umana possiamo liberarci dalla paura della realtà, dai complessi di inferiorità, dai sentimenti di potere e di possesso che sono quelle energie negative che, una volta maturate dentro di noi, determinano l'uomo portatore di guerra. E', quindi, evidente che la paura della realtà, così come il desiderio di potere e di possesso, non possano essere estirpati a 15/16 anni.

Per questi motivi, quando mi viene chiesto cosa è necessario per aprire una scuola secondaria Montessori, ho sempre risposto che è opportuno che i bambini abbiano frequentato la Casa dei Bambini, altrimenti si perde in coerenza all'interno dello sviluppo ciclico. Avere la pretesa di insegnare ad un ragazzo di 18 anni, che non abbia frequentato da bambino la casa dei bambini, l'autonomia o la responsabilità, è spesso un atto illusorio. Mentre il bambino che apprende la regola dell'autonomia quando è molto piccolo, che distingue attorno a sé i limiti ed i confini e li vede anche come qualcosa da superare, li vede come necessari. Quando un bambino è molto piccolo, lo sforzo, che l'ambiente gli impone, gli ostacoli che deve superare, gli permettono di fare salti, di crescere e sviluppare e così via, E' necessario, in altre parole, percorrere stagione per stagione, piano di sviluppo per piano di sviluppo come direbbe Maria Montessori, ma anche, per usare Eriksson, ciclo della vita dopo ciclo, ciò che quell'età prevede che si debba vivere.

Non possiamo pensare di anticipare, né di spostare alcuna esperienza, perché verremmo meno alla prima regola di ogni apprendimento che è quella di essere congrua con la storia, lingua e cultura di colui che apprende.

Allora è chiaro che la scuola secondaria è una estrapolazione della Casa dei bambini, una scuola in cui gli angoli di una casa dei bambini divengono gli angoli di una casa riconosciuti dai ragazzi, un ambiente percepito, come direbbe Kurt Lewin e con lui tutti gli esponenti della Gestalt. Un ambiente percepito non necessariamente coincide con un ambiente geografico, non si tratta di un generico ambiente che ha a che fare con il territorio, ma di un ambiente considerato per ciò che viene percepito di esso, per la posizione che io mi trovo ad assumere in esso. Ecco l'estrema concretezza del metodo, puntuale, precisa fino a fare apparire quella cura dei dettagli tipica di un ambiente Montessori, esagerata. Quindi, lo scopo è quello di trasformare un ambiente, mantenendo quelle caratteristiche riconoscibili da chi ha frequentato una casa dei bambini, fino ad ottenere un ambiente operoso, dove l'adolescente vive serenamente perché ha la libertà di scegliere.

Ed è a questo punto che viene fuori uno dei problemi che la scuola italiana e la scuola di tutto il mondo si portano dietro da almeno un secolo: è necessario che gli apprendimenti siano personalizzati, oppure no?

Decroly scrisse nella prefazione al suo volume sull'apprendimento individualizzato: "non volevo pubblicare questo libro, lo pubblico solo dieci anni dopo averlo scritto perché sono convinto esiste un pericolo: Se i maestri prendono questo metodo alla lettera ne faranno un uso di questo tipo: preparare le schede di lavoro per i problemi con l'H, le schede di lavoro senza H, e lo stesso per i bambini che non sanno fare le sottrazioni, valanghe di schede sulle sottrazioni e definiranno questo apprendimento individualizzato e personalizzato, mentre io intendevo tutt'altra cosa".

Quando la Montessori pensa all'apprendimento individualizzato, ipotizza che solo la libera scelta dell'adolescente, contrattualizzata con l'adulto, così come la libera scelta del bambino nelle case dei bambini, possa portare all'apprendimento personalizzato. Ovvero che la libertà, come dice Rogers, sia la condizione degli apprendimenti e non l'esito dell'apprendimento. In altre parole, lei rovescia il problema e sostiene che **la libertà è una condizione per l'apprendimento**.

Lei aveva risolto questo problema evitando i rischi del discorso accademico: ipotizza una scuola media dove i materiali sono i libri, ma sono anche le parole; anzi, chi lavora nella scuola Montessori sa che nell'ultimo anno delle elementari la maestra attenta allenta il rapporto con il materiale e, nel passaggio dal concreto all'astratto, prepara il bambino ad entrare nell'universo dei simboli. Un ambiente fatto di laboratori, di un contratto fra gli adolescenti e gli insegnanti, un ambiente che diventi poi l'ambiente di lavoro.

Terzo elemento centrale, per riflettere su Maria Montessori, l'idea del lavoro. Ricordo che andavo a prendere mia figlia alla casa dei bambini, e le chiedevo: cosa hai fatto oggi? Lei mi rispondeva: ho lavorato. Le parole hanno un significato, non si dice ho giocato ma ho lavorato con le tavole di Seguin, in una casa dei bambini non si usa mai la parola gioco. Credo che dovremmo riflettere sulla frase di Maria Montessori "un bambino che gioca è un operaio che lavora", dovremmo riflettere sulla differenza che passa tra il lavoro dell'adulto e il gioco del bambino e cercare di capire, all'interno di questo percorso, quale possa essere il lavoro di un adolescente. Se lo facessimo, ci renderemmo conto che la chiave di tutto è in quest'idea del lavoro, del fare, e che chi ha separato Dewey da Maria, ha agito con superficialità, con leggerezza. Dewey, infatti, diceva: perché tu possa avere esperienza devi riflettere sull'azione, l'agire per l'agire non serve a nulla, ciò che serve è che all'azione del bambino faccia seguito una riflessione su quel fare, perché quel fare diventi una vera esperienza ed in questa prospettiva, credo, che si può parlare di scuola media.

E' chiaro che anche il Ministero si interroga su questi temi quando si parla di laboratori, di personalizzazione degli apprendimenti, quando si parla di ragazzini che fanno, si capisce che un adolescente non può stare sette ore seduto ad ascoltare una lezione, salvo poi sconvolgere tutto ciò che lo circonda. La società di oggi crea disagio, anche la scuola in cui vivono gli adolescenti crea disagio. Se c'è disagio nell'adulto, nell'adolescente significa che il disagio c'era già stato nell'infanzia; i rapporti di Maria con la psicanalisi sono molto chiari e approfonditi.

C'è un poeta che dice: " Si può morire a quaranta anni per un colpo di pistola sparato a dieci". E' chiaro che questa scuola media va pensata secondo un criterio di continuità.

Infine, se mi chiedete se il metodo Montessori è migliore di altri, posso rispondere che, a mio parere, non esistono criteri per decidere chi tra Dewey, Maria Montessori e Steiner, è migliore; forse, provocatoriamente, le sorelle Agazzi sono migliori di altri. L'unica cosa che posso dire è che credo si debba uscire dalla logica delle classifiche, dal

tentativo di stabilire che questo è migliore di quello.

Sono presenti in questa sala i rappresentanti della politica, gli esponenti di una società civile che, in quanto pluralista, non potrà mai attivare un metodo e chiedere che la scuola segua una Montessori o uno Steiner; è una contraddizione in termini, anzi io credo che non si possa uscire da una logica pluralista e chiedere che la scuola venga omologata ad un metodo o ad un altro. Anzi, il dibattito della società civile è molto più ricco se si svolge nella diversità. E' meglio che due mamme si incontrino e raccontino di scuole e metodi pedagogici diversi: è sicuramente uno scenario più ricco.

Ultimissima cosa, un autore americano, Bruner, definisce Montessori un cocktail tra pragmatismo e misticismo. Una definizione azzeccata, probabilmente, e proprio per questo motivo noi dovremmo sviluppare sia la dimensione totalmente mistica, sia quella pragmatica, ma dobbiamo stare attenti a non correre un rischio, che è sempre presente: considerare il bambino o tutto emozione e sentimento, oppure solo testa, pensiero, razionalità. Un rischio al quale dobbiamo opporre le vecchie ragioni di Pascal, il cuore da una parte e le ragioni della geometria e della logica dall'altra.

Vorrei concludere citando Postman : in una società civile la funzione della scuola è quella del termostato, se fuori fa molto caldo dentro deve fare freddo, se fuori fa molto freddo nella scuola deve far caldo.